Bruxelles, nessuna traccia dei rapinatori assassini. Sono della banda del Brabante Vallone?

BRUXELLES — Ancora nessuna traccia degli assassini che, l'altra sera, sparando con feroce determinazione, hanno ucciso otto persone, tra le quali un ragazzo di 12 anni, nel corso di due rapine alla periferia di Bruxelles. La tecnica, la spietatezza e il numero dei banditi che hanno partecipato al massacro fanno sorgere negli inquirenti il sospetto che a colpire sia stata la «Banda del Brabante Vallone», un pungo di feroci assassini, per la maggior parte ancora latitanti, che nel 1982 e nel 1983, nel corso di numerose rapine, hanno trucidato una decina di persone. Dei componenti della banda, almeno uno è di origine italiana, Salvatore Raffione, nato a Charleroi 32 anni fa, evaso lo scorso luglio dal carcere di Namur. Questi i fatti. Verso le 20.20 dell'altra sera, tre uomini sono scesi da una vecchia Opel parcheggiata davanti al Supermercato di Mont-Saint-Pont (Braine-L'Alleud) mentre un altro, sulla cinquantina, faccia rotonda, è restato al volante della macchina. I tre sono armati di fucili e pistole, hanno la faccia coperta da fazzoletti e maschere di carnevale e indossano lunghi soprabiti scuri. Entrano nel grande magazzino nell'ora in cui i clienti si affollano alle casse, sparano verso il soffitto e urlano, in francese, ai presenti di sdraiarsi per terra. Un operaio comunale esita, fa cenno di ribellarsi, primo sparo, prima vittima. I banditi arraffano i soldi dalle casse, poche migliaia di franchi, escono portando con loro un ostaggio, un ragazzo, si dirigono verso il parcheggio dove li attende il quarto complice al volante della macchina, si imbattono in un passante che non fa subito largo, sparano e lo ammazzano. Sono quasi alla macchina, dall'interno di un camioncino un uomo li scruta, altra raffica, il malcapitato muore sul colpo mentre il figlio di 17 anni che gli siedeva a fianco è rimasto gravemente ferito. I quattro lasciano l'ostaggio e spariscono nella notte mentre il sibilo delle sirene delle prime auto della polizia squarciano l'aria. Dieci, quindici minuti più tardi l'incubo ricomincia a venti chilometri di distanza. I soliti tre scendono da una Volkswagen parcheggiata di fronte al supermercato di Notre-Dame Au-Bois (Overijse), e sparano subito su un uomo di 33 anni che attaccava i manifesti per la campagna elettorale. Poi è il momento più aberrante della ferocia dei tre criminali. Riecheggiano due, tre spari: un ragazzino di 12 anni stramazza sull'asfalto accanto alla sua bicicletta, di fronte all'ingresso del supermercato dove attendeva i suoi genitori. Uno degli assassini resta di guardia, gli altri entrano e uccidono una cassiera che paralizzata dalla paura non riesce a consegnare loro il denaro. Un uomo malato, a terra, urla per il dolore di una crisi cardiaca, viene freddato come un cane. Gli assassini si riempiono le tasche di soldi ed escono portando via come ostaggio un guardiano del supermercato. Verrà ritrovato poco dopo, morto, a poca distanza dal luogo della rapina.

BRUXELLES — Uno delle otto persone uccise nel corso delle due rapine

Tobagi, si attende la sentenza

MILANO — Marco Barbone, uno dei killer di Walter Tobagi, accetterà con «profondo rispetto» l'eventuale decisione dei giudici di Corte d'Appello, che tra una settimana potrebbero decidere di aumentare la pena e riportarlo in carcere. L'imputato ha parlato ieri mattina nell'aula bunker di piazza Filangeri prima che la Corte partisse per la villa di Monza per formulare la sentenza contro 125 imputati che hanno militato in varie formazioni terroristiche, tra cui quelle vicine al giornale «rosso». La maggiore attenzione nella fase d'appello è stata riservata all'uccisione dell'inviato del «Corriere della Sera», sia perché la procura generale aveva appellato la sentenza che condannava Barbone a 9 anni di reclusione ma gli concedeva la libertà, sia perché nel frattempo si è pentito un altro dei killer di Tobagi, Mario Marano, al quale erano stati inflitti oltre 20 anni di carcere.

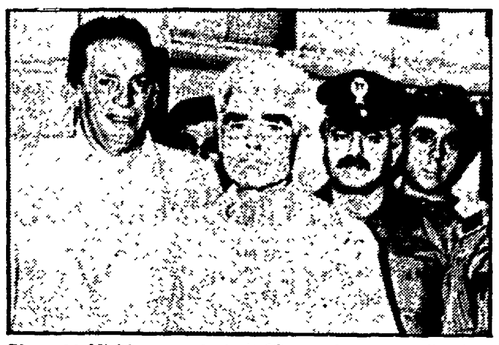
Agenti sparano ad una donna, Brixton insorge. Anche a Londra violenti scontri razziali

LONDRA — Agenti barricati in una stazione di polizia, centinaia di dimostranti ad assediarla, reparti antinsurrezionali all'opera, ma inutilmente. La protesta razziale sta riesplodendo in queste ore: non più a Birmingham, come nelle scorse settimane, ma a Londra, nel quartiere di Brixton. La scintilla è stata un'oscura operazione di polizia che ha portato al ferimento di una donna di colore, attualmente in fin di vita nel reparto rianimazione di un ospedale. Gli incidenti sono iniziati ieri mattina, quando sette poliziotti armati hanno fatto irruzione in casa di Michael Groce, un diciannovenne di colore sospettato di traffico d'armi. Invece del giovane gli agenti hanno trovato la madre, Sherry, di 38 anni, e tre dei cinque fratelli. Cosa sia successo non è chiaro. Fatto sta che un colpo di pistola ha colpito la donna alla spina dorsale. La signora Groce, se sopravvive, rischia di rimanere paralizzata. Un portavoce della polizia ha espresso rammarico per «il tragico incidente» ed il ministro degli Interni Douglas Hurd ha promesso l'apertura di un'inchiesta. Questo però non è bastato a calmare gli abitanti di Brixton. Nel pomeriggio una cinquantina di giovani ha affrontato i poliziotti del posto, che si sono rifugiati in caserma chiedendo aiuti. Verso sera circa 200 dimostranti hanno attaccato la caserma lanciando sassi. È intervenuto un reparto di polizia antinsurrezionale che ha caricato i dimostranti coi manganelli, proteggendosi con scudi. Bande di giovani di colore sono allora passate al contrattacco con pietre e bottiglie molotov, ed hanno formato barricate con auto date alle fiamme. A tarda sera gli scontri proseguivano con violenza crescente. Proprio a Brixton, quattro anni fa, erano avvenuti i peggiori disordini della storia inglese contemporanea: oltre 200 feriti, altrettante persone finite in carcere, danni per oltre 8 miliardi di lire. In quell'occasione il governo criticò la brutalità di alcuni agenti e pagò 8.000 sterline di indennizzo ai proprietari di auto ed edifici danneggiati dalle cariche di polizia. L'uso delle armi da fuoco fatto dai reparti speciali di agenti che le hanno in dotazione è stato oggetto di polemica anche recentemente: il mese scorso, a Birmingham, durante una perquisizione, era stato ucciso accidentalmente un bambino di 5 anni. Quindici giorni fa la rivolta contro la polizia a Birmingham ha provocato due morti, decine di case distrutte dalle fiamme, migliaia di senzatetto.

Libero in Calabria farmacista sequestrato

Con i rapitori bendato per 139 giorni: ora lo hanno rilasciato

Giuseppe Misiti, farmacista a Cinquefrondi è tornato a casa Sarebbero stati pagati due miliardi - Effettuati alcuni arresti



Giuseppe Misiti, sequestrato il 12 maggio scorso, rilasciato l'altra notte in Aspromonte

Dalla nostra redazione

CATANZARO — È tornato a casa ieri mattina dopo 139 giorni di prigionia il farmacista di Cinquefrondi, Giuseppe Misiti, rapito il 12 maggio di quest'anno. Il dottor Misiti è stato rilasciato dai suoi rapitori poco le 6.30 in località «Bombino» di Cittanova, sulla strada che collega Taurianova a Polistena.

Misiti ha fermato una moto «Ape» alla cui guida c'era un agricoltore di Cinquefrondi che lo ha subito portato a casa. «Le condizioni del dottor Misiti sono abbastanza buone — dice il legale della famiglia dell'ex rapito, l'avvocato Capua — era in condizioni pietose da non vedersi, con un barbone sino alla pancia, i capelli sporchi, lunghi e arruffati. Ma comunque sta abbastanza bene. Certo è debilitato ma nel complesso non ci si può lamentare».

L'unico fastidio che il dottor Misiti ha è una leggera forma di congiuntivite dovuta al fatto che la benda sugli occhi l'ha portata per 139 giorni. «Quando è stato soccorso — ha aggiunto l'avvocato Capua — il dottor Misiti ha chiesto subito di essere portato a casa e non ha pensato di avvertire i carabinieri dal momento che non aveva nemmeno la cognizione del tempo e del luogo». Sulle condizioni in cui il dottor Misiti è stato tenuto negli oltre 4 mesi di prigionia l'avvocato Capua non ha detto nulla affermando che questo è un discorso che poi dovrà fare più in là il rapito. Sul fatto, poi, che la famiglia abbia pagato un riscatto l'avvocato Capua ha risposto «pare di no». Ma in effetti sembra che il riscatto del sequestro, uno dei più tormentati degli ultimi tempi, sia stato pagato e anche in maniera consistente. Si parla di alcuni miliardi.

Le prime cure al farmacista sono state prestate dal fratello, il dottor Raffaele Misiti, che è medico. Il farmacista Misiti, dopo aver fatto colazione, ha risposto ieri mattina ad alcune domande del dirigente della squadra antisequestri della Questura di Reggio Calabria, dottor Michele Luccari il quale nei giorni scorsi aveva operato molti arresti di persone sospettate di far parte della banda che ha sequestrato il farmacista.

«Sono stato tenuto — ha detto Misiti — in più posti, in diversi nascondigli di cartone e di lamiera. Sempre legato e bendato, qualche volta ho potuto anche sentire il rumore degli elicotteri che giravano sull'Aspromonte». Misiti ha anche saputo dai suoi carcerieri che il 15 maggio a Cinquefrondi c'era stata una grossa manifestazione di protesta contro la mafia dopo il suo rapimento.

«Mi sono sentito — ha detto — davvero felice». Il dottor Misiti fu rapito da due persone la sera del 12 maggio scorso mentre si trovava insieme alla moglie, Graziella, di 57 anni, che i banditi legarono ed imbavagliarono. I due banditi (un terzo complice era in attesa su automobile a poca distanza dall'abitazione del farmacista), aggredirono il dottor Misiti e alla sua reazione lo colpirono al capo con il calcio di una pistola. A dare l'allarme fu la stessa signora Misiti che riuscì a liberarsi solo dopo due ore.

Il 3 settembre scorso la squadra mobile di Reggio fermò, (i provvedimenti furono poi subito tramutati in arresto dal Procuratore della Repubblica di Palmi Tuccio), tre persone, tutte di Anoia, un piccolo centro aspromontano, con l'accusa di far parte della banda. Si tratta del macellaio Michele Ierace, 27 anni, diffidato di pubblica sicurezza; la sorella Giovanna Ierace, 25 anni, residente a Brugherio (Milano) e Rita Sigillo, 21 anni, cognata della Ierace. Dopo la liberazione del dottor Misiti sono ancora quattro le persone in mano ai rapitori in Calabria.

Filippo Veltri

La perquisizione avrebbe fornito nuovi elementi sul "mostro"

Ha perso un proiettile entrando in ospedale?

Firenze, ora i giudici ne sanno di più

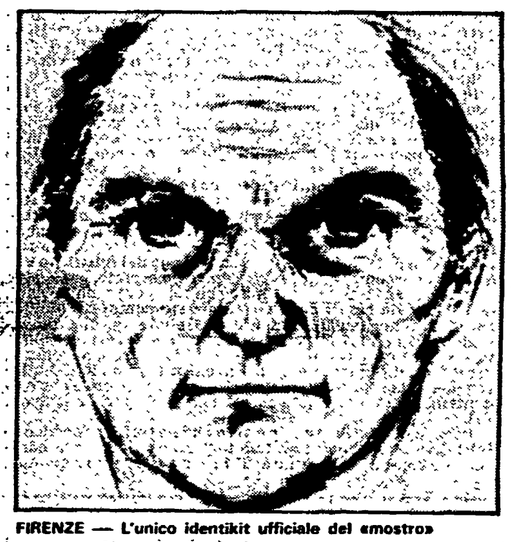
Dal nosocomio è possibile raggiungere rapidamente i luoghi delle ultime "imprese" del maniaco - Ma è anche possibile che sia un tentativo di depistaggio delle indagini

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le indagini sul «mostro» dopo l'invio delle lettere con il macabro reperto, il ritrovamento di un proiettile, la perquisizione all'ospedale di Ponte a Niccheri, hanno compiuto probabilmente un passo avanti. Gli inquirenti non sarebbero tornati a mani vuote. Qualcosa di utile sarebbe stato trovato anche se per il momento una cortina di silenzio è stata calata sull'operazione. Il giorno dopo il raid nell'ospedale di Santa Maria Annunziata c'è imbarazzo al palazzo di Giustizia per la fuga di notizie e un certo fastidio tra il personale medico che non ha gradito l'intrusione tra scrivanie ed armadi. Ma i giudici hanno spiegato che la perquisizione era necessaria dopo il ritrovamento della cartuccia calibro 22. Il proiettile per pistola marca Winchester serie «H», come quella del «mostro», era stata trovata da un dipendente dell'ospedale sabato 21 settembre nei pressi dell'ingresso, sul lato posteriore dell'edificio, sulla rampa riservata alle ambulanze che conduce ai locali del pronto soccorso e al garage. Gli inquirenti considerano il ritrovamento del proiettile importante anche se nessuno può affermare, allo stato attuale, che la traccia è stata lasciata dal «mostro». Certo risulta difficile ritenere che qualcuno di questi tempi vada in giro con quel tipo di cartucce in tasca. Il proiettile è stato consegnato agli investigatori lunedì 23 settembre. La notizia avrebbe dovuto rimanere segreta, invece, dopo il raid all'ospedale, è stata divulgata dagli stessi ambienti ospedalieri.

Gli investigatori non escludono l'ipotesi di un'altra beffa, di un tentativo di depistaggio, anche se è ritenuta assai poco verosimile. Gli investigatori sono convinti che il «mostro» abbia perso il proiettile per distrazione. Ma fino a questo momento niente prove che quella cartuccia non possa essere stata perduta da qualcuno che non ha niente a che fare con l'ospedale, un fornitore, un parente di un ricoverato. Al parcheggio dell'ospedale si accede con estrema facilità, non esiste alcun controllo. I giudici Francesco Fleury e Paolo Canessa, i magistrati del *pool*, hanno escluso che durante la perquisizione sia stata trovata una pianta della zona di San Casciano, teatro dell'ultimo massacro del mostro. Se la traccia trovata all'ospesale è valida, è da sottolineare che il Santa Maria Annunziata si trova a poche centinaia di metri dal casello dell'autostrada di Firenze sud e al centro di un groviglio di strade che permettono di arrivare in tempi brevi a Scandicci, Gogoli, Scopeti e nei luoghi degli altri delitti. Dunque se il proiettile è stato trovato sabato 21 settembre, poteva essere stato perduto la notte del duplice delitto degli Scopeti. L'assassino; dopo aver ucciso Nadine Mauriot e Jean Michel Kravechvili, potrebbe aver preso la vicina superstrada, arrivare al casello di Firenze Certosa, raggiungere Barberino di Mugello, uscire per San Pietro a Sieve imbucare la lettera (la missiva reca la data del 10 settembre ed è arrivata alla Procura della Repubblica il giorno dopo) e tornare indietro compiendo il tragitto per poi fermarsi nell'area di parcheggio dell'ospedale di Ponte a Niccheri.

Ma fra gli inquirenti c'è anche chi avanza un'altra iptoesi. Tenuto conto che il proiettile è stato rinvenuto sabato 21 settembre, chi può escludere che il «mostro» preparasse un altro delitto? La mancanza di un proiettile potrebbe averlo indotto a rinunciare alla nuova impresa criminale. Oppure il proiettile è stato perduto durante uno spostamento dell'arma e dei proiettili da un luogo ad un altro. Il maniaco però potrebbe aver comesso dei passi falsi. Gli investigatori non si sbilanciano, però pare di capire che le indagini attualmente sono «mirate», cioè puntano su alcuni personaggi. Gli inquirenti si limitano a dichiarare che controllano i numeri di targa delle auto il cui passaggio è avvenuto in determinate ore della notte tra domenica e lunedì 8 e 9 settembre. Se il «mostro» dagli Scopeti ha percorso un tratto dell'autostrada del Sole, ci sono buone probabilità che la sua targa sia stata registrata. Comunque secondo gli esperti di criminologia e medici legali, il «mostro» potrebbe essere giunto sul punto di commettere errori per farsi prendere. Potrebbe anche costituirsi, ma i magistrati che conducono l'inchiesta sono piuttosto scettici. Lo avrebbe già potuto fare, dicono. Invece per il momento pare sia intenzionato soltanto a lasciare delle tracce come Pollicino.



FIRENZE — L'unico identikit ufficiale del «mostro»

Giorgio Sgherri

Pregiudicati le vittime, i cui corpi sono stati trovati in una Bmw a Giardini-Naxos

Tre morti per un regolamento di conti

GIARDINI-NAXOS (Messina) — Tre giovani pregiudicati sono stati assassinati l'altra notte a colpi di pistola nella periferia di Giardini-Naxos. Quando sono giunti i carabinieri, una delle vittime — il macellaio Giuseppe Catalano di 27 anni — dava ancora segni di vita, ma è morto su un'autoradio dei carabinieri durante il tragitto verso il Policlinico di Messina. Gli altri due uccisi sono Orazio Spina, di 25 anni, di Giarre (Catania) e Salvatore D'Urso, 30 anni, sorvegliato speciale di Giardini-Naxos.

Gli investigatori non dubitano che il triplice omicidio sia avvenuto per un regolamento di conti tra esponenti della malavita che è sempre più attiva nella riviera jonica tra Catania e Messina lungo la quale Giardini-Naxos è una delle zone turistiche più frequentate. I corpi sono stati notati in una strada semibuia nel rione Recanati da un passante che ha avvertito i carabinieri. «C'è gente ammazzata su una "Bmw" correte», ha detto l'uomo con voce concitata al centralinista del Comando della Compagnia Carabinieri del paese. Scattato l'allarme, sono state avviate le indagini. Sul posto sono confluiti ingenti mezzi dei carabinieri e della Polizia, con i vicepretori di Taormina Cardone e Romeo ed il medico legale dottor Prestipino.

L'identificazione delle vittime ha richiesto quasi tutta la notte, perché i tre erano sprovvisti di documenti. Si è risaliti ad Orazio Spina attraverso la «Bmw» targata Catania e più tardi i congiunti dello stesso Spina e degli altri due sono stati in grado di confermare la loro identità.

La «Bmw» con Spina al posto di guida è stata trovata in una strada senza sbocco nelle adiacenze di uno dei più grandi ed eleganti alberghi dell'isola, l'Holiday Inn. Le altre due vittime erano nei posti di dietro e questo particolare fa ritenere agli inquirenti che accanto a Spina fosse seduto l'assassino o uno degli assassini ovvero — altra ipotesi — un amico delle vittime che sarebbe riuscito a fuggire. Nell'automobile e nei pressi sono stati trovati sedici bossoli di pistola calibro 7,65, il che lascia supporre che siano state usate due armi.

Gli investigatori, nella prima fase dell'inchiesta, stanno concentrando la loro attenzione sul racket dei locali notturni e sul traffico di stupefacenti.

Gli arancioni sono al verde: «Chiudiamo», dice il guru

Il «profeta» Bhagwan Rajneesh annuncerà la fine della sua religione domani nella sua cittadina dell'Oregon, «paradiso del sesso» - Al rogo tutti i libri scritti dalla sua amata segretaria Sheela, fuggita con dodici complici e con la cassa della comunità depositata nelle banche svizzere

Grosse nubi si addensano sul paradiso. Pare che la colpa sia tutta della «banda dei dodici». Così almeno sostiene il santone. Là nel profondo Oregon battuto dai venti, Bhagwan Shree Rajneesh, conosciuto in tutto il mondo come il profeta degli «arancioni», non dorme più sonni tranquilli. Ha annunciato per domani, forse prima di pranzo, la fine della sua religione. Brucierà tutti i libri, come «logica conseguenza del suo insegnamento», scritti dalla sua più amata e sicura compagna, tal Anand Sheela, 35 anni, nata in India ma cittadina statunitense, incaricata di seguire tutti gli affari della comunità di Rajneeshpuram e della Rajneesh Fountadion, sede centrale Zurigo.

Sheela, a capo della gang dei dodici, è fuggita dal «paradiso del sesso» insieme ai suoi complici a bordo di un vecchio DC-3 della Rajneesh Air con destinazione Europa, ultima meta la Svizzera, non tanto per le linde vallate o per il cioccolato al latte ma perché lì il suo terzo marito aveva pensato bene, solo qualche giorno prima, di svuotare tutte le cassette di sicurezza e di chiudere tutti i conti in banca della Fondazione.

La vicenda si è subito mostrata complessa agli occhi della diffidente Fbi: l'inchiesta ha comunque portato alla scoperta di un sofisticato sistema di controlli telefonici, di un tunnel segreto, di killer travestiti da «sannyasin» (il nome dei discepoli), di omicidi per gelosia e persino di un tentativo di epidemia. Il tutto con un solo cervello: quella stramaledetta Sheela, bassina, capelli corti, un'aria vispa e malandrina.

È dire che il profeta l'adorava, l'amava, la considerava quasi come un Cristo del 2.000 in grando di maneggiare computer e telex, giocare in borsa e investire miliardi su tutte le piazze del mondo. Sheela aveva seguito il Bhagwan sino dalla sua prima emigrazione quando nel 1982 aveva abbandonato la «modesta» dimora di Poona, in India, per fondare la città americana di Rajneeshpuram con tanto di banche, sale da gioco, ufficio postale, bar e ristoranti, persino una polizia privata e un sindaco.

Allora il Bhagwan aveva portato via dall'India solo due cose: la vecchia e sapiente madre e una piccola fortuna personale, 6 milioni di dollari, guadagnata a forza di prediche, meditazioni e donazioni dei fedeli. In quel tempo non si parlava ancora della Rajneesh Foundation, una sofisticata macchina finanziaria messa su proprio da Sheela e da altri manager travestiti da religiosi per sfruttare l'immagine del Bhagwan.

Sulle prime la reazione della gente dell'Oregon non fu certo ostile: quei cow boys alla John Wayne guardavano più con curiosità che con ostracismo i primi 200 fedeli della «città dell'amore», ex hippyes stanchi di percorrere le lunghe strade degli States, figli della borghesia bene, amanti incalliti dell'India, improvvisi scopritori della propria corporalità e spiritualità. A chi, allora, gli chiese come mai avesse abbandonato il suo paese, il santone rispose: «Questioni di allergia».

Gli abitanti dell'Oregon hanno cominciato ad avere qualche dubbio sulla comunità «arancione» quando sua santità Rajneesh annunciò di voler fondare una nuova municipalità. Giocoforza gli 800 nativi del piccolo paese limitrofo, Antilope, si trovarono in minorità nel nuovo comune. E alle prime elezioni gli «arancioni» vinsero ed elessero il sindaco: 2.000 voti ai fedelissimi, contro gli 800 dei cow boys. Pare che tra gli «arancioni» si fossero infiltrati sbrigativamente clochards di ogni tipo «convertiti» in poche ore e subito dotati di casacca con tanto di collarino.

Ma è stata la molla economica a fare decollare il Bhagwan e la sua setta lasciando al palo gli avversari più temuti come i Mormoni, i Bambini di Dio e gli irriducibili Hare Krishna.

Collaudati «costruttori di immagini», editori di punta, stilisti, public relation men, discografici, operatori dell'informazione e registi hanno eretto mano a mano un vero e proprio impero economico. Libri, abiti, collane, pubblicazioni, riviste, dischi, video cassette, prodotti indiani hanno invaso il mondo con una sola insegna: la barba lunga e folta del Bhagwan.

Poi sono sorte ovunque le filiali della Fondazione, piccole palestre del pensiero che hanno formato una vera e propria «internazionale della meditazione», con 800 mila fedeli, sedi in Italia (i centri più conosciuti sono in Toscana e Sicilia), Germania, Gran Bretagna, Olanda, Usa, Canada e Australia. Anche la «città dell'amore» è cresciuta: un hotel di lusso, piscine, un ritrovo notturno con l'insegna «Zorba il Bhudda», una compagnia aerea locale, un capitale sociale di 100 milioni di dollari e le famose 25 Rolls Royce. Le mucche dell'Oregon sono emigrate altrove. Al loro posto girovagano gente di ogni nazionalità (ricordate per esempio Nicoletta Rangoni Machiavelli?) alla ricerca dell'«amore senza peccato» ma un pò intimorita negli ultimi tempi dalla folgorante proliferazione dell'Aids con la quale, dice il Bhagwan, «finirà il mondo».

Il solo peccato l'ha commesso Sheela che il santone ora definisce «nazista». Lei, invece, l'enigmatica «vedova nera», forse starà comodamente sciando tra i picchi alpini. Forse un giorno dirà che in Oregon aveva problemi di allergia. E allora, con un colpo di scena da «Casinò Royale», i due «grandi malati», Sheela e Bhagwan, potrebbero presto trovarsi di nuovo insieme a starnutire.

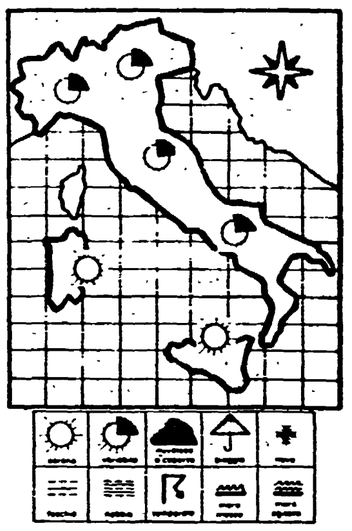
Marco Ferrari

I seguaci del guru Bhagwan quando danzavano felici per le strade di Portland, nell'Oregon

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	27
Verona	16	28
Trieste	17	23
Venezia	14	24
Milano	15	27
Torino	17	28
Cuneo	16	25
Genova	20	27
Bologna	18	29
Firenze	12	30
Pisa	15	28
Ancona	13	25
Perugia	17	28
Pescara	12	26
L'Aquila	np	np
Roma U.	13	31
Roma F.	15	27
Campob.	13	23
Bari	16	25
Napoli	17	29
Potenza	8	21
S.M.L.	16	27
Reggio C.	19	26
Messina	20	27
Palermo	21	27
Catania	17	30
Alghero	15	29
Cagliari	13	28



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre caratterizzato da una distribuzione di alte pressioni livellate. Alle quote superiori insiste una debole circolazione di aria umida ed instabile che da al corso del tempo una certa variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampio sono di sereno. Durante il corso della giornata potranno apparire formazioni nuvolose irregolarmente distribuite perlopiù a quote elevate e di modesto spessore. Le temperature senza notevoli variazioni.

SIMO